

note uno cavallaro che venia de terra todescha, et portava lettere al signor Marchexe, per nome de uno certo Duchà il cui nome me è ussito di mente, qual Duchà è gran signore apresso la persona di la Maestà Cesarea. Il signor Marchexe lesse le predite lettere, et lette che le hebbe, fece legere al suo primo secretario una lettera di questo tenor, *videlicet*:

Che facendo la Maestà Cesarea fabbricare uno certo suo palazzo, fu ritrovato da li fabricanti una bellissima preda de marmo et granda assai, la quale i prediti fabricanti non volse muovere senza consentimento di la prefata Maestà Cesarea, la quale commise se dovesse levare et remove pure con più desterità fusse possibile. La qual preda levata secondo la commissione, fu ritrovato esserli sotto uno pozo profundissimo, bello, et che spargea fori tanti suavi odori che *nihil supra*. Li fabricanti, visto tal cosa, steteno tutti sbigottiti, et con celerità lo fece intendere a la Maestà Cesarea, la quale subito in persona con molti suoi de la corte andò a vedere questo pozo. Et gionto, vide et sentite quelli suavi odori che ussiva de li, lo Imperatore stupefatto et desideroso sapere qual cosa fusse questa, se guardò d'intorno et disse cussì: « Se gli è alcuno che li basti l'animo andare giù al fondo de questo pozo, et che li sapia dire come stà de sotto et quello li è dentro, ch' el lo farà contento. Al qual rispose uno suo animoso giovane aterzadore, che a lui bastava l'animo andare a vedere quanto li sarà possibile. Et cussì subito fu fatto ingegni da calarlo giù, et calato giù questi in presentia de lo Imperatore, li fu dato in mano uno campanello in segno che quando volesse venir di sopra dovesse sonare esso campanello. Stato un pezo questo giù, sonò secondo l'ordine et fu tirato di sopra, al qual lo Imperatore dimandò quello avea visto. Li rispose 121 \* esser li sotto uno paese tanto bello et odorifero ch' el non se potea sciarare ad guardalo, et che li è un poco discosto una certa casa a la quale non andete altramente. Lo Imperador, inteso questo, domandò se li bastava l'animo tornar li et andare a quella casa et vedere dentro quello se li faceva, ch' el lo faria un'altra fiata contento lui et la casa sua. Questui un'altra volta tornò dentro, et andò a batere ad quella casa, et batendo li fu aperto la porta, et se li apresentò dui homeni quali li domandò cui era epso. Li rispose esser messo et homo de l'Imperatore: et li fu dito ch' el sia lo benvenuto, et fecelo entrare dentro, et andare più oltra ad un'altra casa, dicendo ch' el dovesse batere ivi ch' el sarà spazato. Et cussì batè ad quella porta, et fulli risposto

da doi altri il simile, et fu mandato ad un'altra casa dicendoli ch' el sarà expedito. Et andete a batere a quella casa. Fu aperto la porta, et se li apresentò uno homo vecchio tutto canuto, dimandandoli humanamente quello andava facendo. Al quale rispose esser messo de lo Imperatore. Il vecchio canuto li disse che sia pur lo ben venuto, et fecelo entrare dentro facendolo expectare, et dicendo che presto lo expedirebbe. In questo mezzo il vecchio canuto andò ad scrivere una lettera, et scripta che l' hebbe, chiamò il messo de lo Imperatore et li domandò se bene conosceva lo Imperatore. El quale li rispose et disse che lo Imperatore era suo padrone et che lo conosceva, et ogni giorno steva a la presentia sua. Il vecchio canuto li dete la lettera et diseli: « Figliol mio. Io mando questa lettera allo Imperatore, e cussì tu la darai in le sue proprie mani senza fallo ». Et lo mandò via con expeditione de quella lettera. Et perchè questo messo stette dentro dui giorni et dui noti, lo Imperatore se parti *cum* dire questi esser morto over rimasto dentro. Tuttavia lassò sempre le guardie al pozo. Ora ch' el messo è expedito, se ne vene al fondo del pozo et sonò la campanella. Le guardie che sentite la campanella, subito nanti lo tirasseno de sopra deteno notitia a lo Imperatore avere sonato la campanella et che lo tirano di sopra. Lo Imperatore presto et de notte se ne venne per andare al pozo, et in strada scontrò le guardie con questo messo. El quale, gionto nanti lo Imperatore con la lettera in mano, lo guardava fisso et con grande amirazione, parendoli esser venuto ad un altro mondo. Lo Imperatore lo dimandò perchè lo guardava tanto fisso et forte. Epso li rispose ch' el non li pareva lo Imperatore, et che li pareva esser ad un altro seculo. Lo Imperatore li disse: « Io sono lo Imperatore, et quello te ho mandato dentro al pozo. » Questo messo gli disse: « Se sete lo Imperatore, pigliate questa lettera ». Et gli contò quello havia visto, et como era stà expedito et da cui, secondo l'ordine scripto di sopra. Lo Imperatore così a cavallo pigliata la lettera, et data ad uno suo secretario, se ne tornò al palazzo, dicendo che la legeria al palazzo. Il secretario se pose la lettera in seno, et cussì cavalcando uno pezo, il secretario, dubitando non perdere la lettera, se pose la mano in seno, et trovò uno pezzo de piombo in seno, tanto grande quanto era la lettera, et di questo se ne smarite molto, dicendo a lo Imperatore: « Sacra Majestà, vedeti come la lettera che me havea posta in seno è diventata piombo. » Lo Imperatore se fece sporgere esso